MARTEDÌ XXV SETTIMANA T.O.

Esd 6,7-8.12b.14-20

In quei giorni, [il re Dario scrisse al governatore e ai funzionari della regione dell'Oltrefiume dicendo:]⁷ «Lasciate che lavorino a quel tempio di Dio. Il governatore dei Giudei e i loro anziani costruiscano quel tempio di Dio al suo posto. ⁸Ed ecco il mio ordine circa quello che dovrete fare con quegli anziani dei Giudei per la costruzione di quel tempio di Dio: con il denaro del re, quello delle tasse dell'Oltrefiume, siano integralmente sostenute le spese di quegli uomini, perché non vi siano interruzioni. ¹²Io, Dario, ho emanato quest'ordine: sia eseguito integralmente».

¹⁴Gli anziani dei Giudei continuarono a costruire e fecero progressi, grazie alla profezia del profeta Aggeo e di Zaccaria, figlio di Iddo. Portarono a compimento la costruzione per ordine del Dio d'Israele e per ordine di Ciro, di Dario e di Artaserse, re di Persia. ¹⁵Si terminò questo tempio per il giorno tre del mese di Adar, nell'anno sesto del regno del re Dario.

¹⁶Gli Israeliti, i sacerdoti, i leviti e gli altri rimpatriati celebrarono con gioia la dedicazione di questo tempio di Dio; ¹⁷offrirono per la dedicazione di questo tempio di Dio cento tori, duecento arieti, quattrocento agnelli e dodici capri come sacrifici espiatori per tutto Israele, secondo il numero delle tribù d'Israele. ¹⁸Stabilirono i sacerdoti secondo le loro classi e i leviti secondo i loro turni per il servizio di Dio a Gerusalemme, come è scritto nel libro di Mosè.

¹⁹I rimpatriati celebrarono la Pasqua il quattordicesimo del primo mese. ²⁰Infatti i sacerdoti e i leviti si erano purificati tutti insieme, come un sol uomo: tutti erano puri. Così immolarono la Pasqua per tutti i rimpatriati, per i loro fratelli sacerdoti e per se stessi.

La prima lettura odierna risulta da un salto dal primo capitolo del libro di Esdra al sesto: il re è cambiato, Ciro è morto, adesso regna Dario sull'impero persiano. Si tratta di un testo denso di allusioni storiche, come il precedente, un testo che, in forza del suo carattere ispirato, possiede tuttavia alcuni versetti chiave che vanno letti su un piano teologico.

A proposito della costruzione del Tempio, il re Dario stabilisce quanto segue: «Lasciate che lavorino a quel tempio di Dio. Il governatore dei Giudei e i loro anziani costruiscano quel tempio di Dio al suo posto» (Esd 6,7). Qui troviamo innanzitutto una concezione più ampia del Tempio, cioè una concezione collettiva. Ieri abbiamo parlato del Tempio in termini individuali, nel senso che ciascuno di noi, nel suo cammino di perfezione, è un Tempio che a poco a poco si ricostruisce per la gloria di Dio. Tale visione è applicabile, come ci suggerisce il già citato v. 7, all'intera comunità e non solamente ai suoi singoli membri. La comunità cristiana deve similmente compiere lo stesso cammino del singolo battezzato, diventando anch'essa Tempio dove risuona la lode di Dio. Dovranno essere gli anziani nella fede a dedicarsi principalmente, e prima di ogni altro, a un tale lavoro di restauro. Non basta mettere insieme quindici o venti battezzati per affermare che quella è una comunità cristiana:

la comunità cristiana *diventa* Tempio a certe condizioni, e in primo luogo quando si raduna intorno alla Parola, ascoltandola con fede e con amore. Nel vangelo odierno, non a caso ci sentiamo rivolgere un insegnamento forte del Maestro: «Mia madre e i miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (Lc 8,21). La comunità dei battezzati non è cristiana per definizione, essa *diventa cristiana* nell'ascolto quotidiano della Parola, lasciandosi plasmare e convertire da essa. A proposito della comunità cristiana che diventa Tempio, il libro di Esdra oggi ci dice che sono in modo particolare gli anziani quelli che hanno la maggiore responsabilità nel processo evolutivo, in cui la comunità credente si costituisce come semplice raduno, oppure diventa davvero un Tempio dove dimora lo Spirito: «Il governatore dei Giudei e i loro anziani costruiscano quel tempio di Dio» (Esd 6,7). Chi è arrivato alla fede da poco, cioè il neofita, non è in grado di dare un apporto veramente costruttivo, o un contributo di edificazione alla comunità cristiana, perché ha ancora tutto da imparare; tuttavia, lo Spirito Santo può mettere anche sulle sue labbra una parola utile per gli anziani, e questa parola è ascoltata da chi sa discernere gli spiriti. Ordinariamente, però, coloro che da diversi anni camminano e faticano nella meditazione della Parola e nel cammino di conversione sono gli anziani; sono essi che devono sentire la responsabilità prioritaria di edificare la comunità cristiana, perché sia un Tempio puro dove risuona la lode di Dio suscitata dallo Spirito. La comunità cristiana, insomma, diventa un Tempio, quando ha un pastore e degli anziani che non si sottraggono al loro compito di mettere il loro dono di grazia a servizio della crescita di tutti: «Il governatore dei Giudei e i loro anziani costruiscano quel tempio di Dio» (ib.). Il v. 9 – che i liturgisti hanno lasciato fuori dal brano odierno ma che nel contesto ha la funzione di rafforzare questo insegnamento – suona così: «Ciò che loro occorre, giovenchi, arieti e agnelli, [...] siano loro forniti [...], secondo le indicazioni dei sacerdoti di Gerusalemme» (Esd 6,9). La comunità cristiana quindi non si può, né si deve, regolare da sola: le indicazioni di coloro che Dio ha posto come pastori, come segno sacramentale, visibile ed efficace del Cristo Pastore, sono necessarie, e secondo queste indicazioni, espresse ufficialmente dal magistero della Chiesa, la comunità cristiana deve camminare e crescere.

Gli anziani che ricostruiscono il Tempio ricevono una promessa ben precisa: «siano integralmente sostenute le spese di quegli uomini, perché non vi siano interruzioni» (Esd 6,8). Noi, nell'atto di edificare il Tempio di Dio nella comunità cristiana, certamente dobbiamo rinunciare a qualcosa: dobbiamo cioè impiegare il nostro tempo, le nostre fatiche, affrontare difficoltà e combattimenti, persecuzioni e maldicenze; dobbiamo insomma pagare di persona la nostra disponibilità a servire Dio. Ma il Signore promette solennemente che

quello che noi paghiamo di persona per amore suo, non è perduto, anzi è rimborsato puntualmente, benché molto al di là delle aspettative umane e di ogni criterio di giustizia terrestre. Il vangelo specificherà che questo rimborso viene fatto nella misura del cento per uno: «Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna» (cfr. Mt 19,29). Fin dal libro di Esdra allora veniamo avvisati di non cadere nell'inganno del maligno che sussurra alla nostra mente parole di falsa benevolenza: "Ma chi te lo fa fare? Perché ci devi rimettere tempo ed energie? A cosa giova sopportare tanti sacrifici e difficoltà, sostenere lotte e incomprensioni?". La sua astuzia, infatti, mette in atto questa strategia: prima ci mette i bastoni fra le ruote, cercando di impedirci in ogni modo di servire Dio, o quantomeno di amareggiare i nostri gesti di ubbidienza al vangelo; poi, assunte le vesti del benevolo consigliere, ci fa notare che non vale la pena di pagare un prezzo così alto e che il cammino tutto in salita della santità è troppo arduo per noi. A questo punto, la sua carta vincente è lo scoraggiamento.

Va notato ancora un altro particolare riferito all'impegno degli anziani di Israele per ricostruire il Tempio: «Gli anziani dei Giudei continuarono a costruire e fecero progressi, grazie alla profezia del profeta Aggeo e di Zaccaria, figlio di Iddo»¹ (Esd 6,14). Agli anziani che accettano la fatica di costruire il Tempio di Dio, figura della comunità cristiana, il Signore garantisce anche un sostegno profetico, una parola ispirata che verrà a nutrire e orientare il loro spirito, a sostenere i loro sforzi, a dare continue e nuove motivazioni per combattere la buona battaglia della fede: «Gli anziani dei Giudei continuarono a costruire e fecero progressi» (ib.). Si tratta insomma di progredire senza sosta verso il meglio; a questo desiderio di procedere in avanti, Dio risponde con il dono della parola ispirata, comunicando un nutrimento divino nelle ore di meditazione, ossia un nutrimento sapienziale che sostiene, rinvigorisce e consola.

Infine, ancora un versetto chiave da focalizzare: «Gli Israeliti, i sacerdoti, i leviti e gli altri rimpatriati celebrarono con gioia la dedicazione di questo tempio di Dio; offrirono per la dedicazione di questo tempio di Dio cento tori, duecento arieti, quattrocento agnelli e dodici capri come sacrifici espiatori per tutto Israele, secondo il numero delle tribù d'Israele» (Esd 6,16-17). La comunità credente, divenuta Tempio dove risuona la lode di Dio, è anche un luogo dove si contagia la vera gioia, che i Padri definivano "sobria ebbrezza". Siamo infatti ubriachi di Spirito Santo, ma è un'ubriacatura che ci mantiene sobri, perché lontani dagli eccessi, una sbornia intensa e al tempo stesso calma; da qui

¹ Aggeo e Zaccaria sono due profeti postesilici annoverati nella Bibbia tra i dodici profeti minori.

la definizione paradossale dei Padri. La liturgia della Chiesa, se veramente celebrata nello Spirito, non può conoscere la noia della ripetitività o l'appesantimento delle cose che si fanno perché devono essere fatte. Il v. 16 sottolinea, a questo proposito, che tutti hanno celebrato «con gioia», e quindi non con fatica o stanchezza; insomma, non hanno celebrato il culto guardando l'orologio, né con la sensazione di tedio tipica di chi è obbligato da un precetto legale. Va pure notato che in questa circostanza il popolo non ha badato a spese, pur di celebrare, con una magnificenza degna di Dio, la festa della dedicazione del Tempio restaurato. Le cifre riportate degli animali offerti in olocausto sembrano davvero enormi e indicano anche un ingente dispendio economico; tale indicazione quantitativa fa pensare perciò ai valori religiosi che la ispirano e soprattutto a un principio che potremmo enunciare così: non è mai troppo quello che facciamo per il Signore; anzi, al cospetto della sua Maestà non possiamo presentarci con atteggiamenti meschini, o con l'avarizia spirituale di chi pone dei limiti alla propria generosità, anche quando Dio chiede di più. Dinanzi alla sua gloria dobbiamo acquisire insomma la consapevolezza che il padrone di tutto è Lui; quando gli offriamo qualcosa, noi non diamo a Dio ciò che ci appartiene, ma semplicemente gli restituiamo ciò che è suo, e che Egli ha il diritto di richiedere quando vuole. Anzi, ha il diritto di prenderselo senza neppure chiederlo. Noi siamo solo amministratori e non siamo padroni di niente, neanche di un capello del nostro capo, come ci viene opportunamente ricordato dal vangelo (cfr. Mt 5,36).